

# SETTIMANA PARLAMENTARE

14 – 20 novembre 2011

## **Sindacato ispettivo**

Camera – seduta del 17 novembre - Risposte

*Sul mancato invio a Bruxelles del rapporto di previsione sulle energie rinnovabili*

*Sui problemi legati al dispacciamento dell'energia prodotta da fonte eolica*

Senato – seduta del 17 novembre

*Sulla bonifica dei siti inquinati*

*Sugli interventi per contrastare il fenomeno dello smaltimento illegale di rifiuti in Campania*

Camera – seduta del 18 novembre

*Sull'emergenza rifiuti in Calabria e sulla bonifica dei siti inquinati*

## Sindacato ispettivo

### Camera – seduta del 17 novembre – Risposte

#### ***Sul mancato invio a Bruxelles del rapporto di previsione sulle energie rinnovabili***

Elisabetta ZAMPARUTTI (PD), BELTRANDI, BERNARDINI, FARINA COSCIONI, MECACCI e MAURIZIO TURCO. - Al Ministro dello sviluppo economico, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. - Per sapere - premesso che:

risulta che l'Italia non ha ancora inviato a Bruxelles il rapporto di previsione sulle energie rinnovabili; in questo documento i governi devono indicare se stimano di produrre energie verdi sufficienti, in eccesso, o se dovranno ricorrere all'aiuto di altri stati per raggiungere gli obiettivi fissati da Bruxelles per il 2020 con la direttiva 2009/28/CE;

il testo è preparatorio al piano d'azione nazionale definitivo da presentare entro fine giugno 2010, in cui si specifica il potenziale del paese in termini di rinnovabili;

inoltre il piano nazionale per l'efficienza energetica non risulta redatto entro il 2009 -:

per quali motivi il suddetto documento sulle energie rinnovabili non sia stato ancora inviato e quando si intenda inviarlo;

per quali motivi il piano per l'efficienza energetica non sia stato ancora inviato e quando si intenda inviarlo. (4-06010)

Risposta. - *Il Piano di azione nazionale (Pan) per le energie rinnovabili previsto dalla direttiva 2009/28/CE, è stato notificato alla Commissione europea nel luglio 2010; ai fini della valutazione della sua adeguatezza, il Governo italiano ha successivamente fornito alla Commissione, che ne ha fatto richiesta, ulteriori specificazioni e chiarimenti.*

*In attuazione della legge n. 96 del 2010, (legge comunitaria 2009) ed in particolare dell'articolo 17, comma 1, è stato emanato il decreto legislativo n. 28 del 2011 - di recepimento della direttiva 2009/28/CE - che traduce in misure normative concrete le strategie delineate nel Pan, per il conseguimento entro il 2020 della quota del 17 per cento di energia da fonti rinnovabili sui consumi energetici nazionali.*

*Per il raggiungimento di tale obiettivo, il citato decreto legislativo prevede in particolare:*

*a) i criteri per la riforma dei sistemi di incentivazione della produzione di energia da fonti rinnovabili (energia elettrica, energia termica, biocarburanti) e di incremento dell'efficienza energetica, così da ridurre i relativi oneri in bolletta a carico dei consumatori;*

*b) la semplificazione delle procedure autorizzative;*

*c) lo sviluppo delle reti energetiche;*

*d) modalità per la formazione e qualificazione;*

*e) il monitoraggio del progressivo raggiungimento degli obiettivi.*

*Con riferimento alla definizione del piano straordinario per l'efficienza e il risparmio energetico, previsto dall'articolo 27 comma 10 legge n. 99 del 2009, si osserva che la stessa dopo aver avuto un avvio abbastanza lento, dovuto a modifiche normative e di quadro politico, è stata sostanzialmente superata dalla recente approvazione di un successivo documento di programmazione dell'efficienza energetica.*

*In particolare, nei mesi scorsi è stato predisposto e, dopo consultazione degli stakeholders, inviato in Conferenza Stato-regioni - che ha espresso l'intesa in data 27 luglio 2011 - il secondo piano di azione sull'efficienza energetica, previsto dalla direttiva 2006/32 e dal decreto legislativo n. 115 del 2008 di recepimento. Il piano contiene una ricognizione delle politiche e dei risultati di efficienza e risparmio energetico messe in campo dal Governo italiano e gli obiettivi quantitativi al 2016, con proiezioni al 2020.*

*Si fa presente comunque, con riguardo all'efficacia delle misure messe in atto dal Governo, che al 31 dicembre 2010 il risparmio nei consumi finali dell'Italia, conseguito con strumenti di notevole impatto come le detrazioni fiscali del 55 per cento o i certificati bianchi, è stato pari a 47.711 GWh, superando di oltre il 33 per cento l'obiettivo per il 2010, indicato nel Piano efficienza energetica 2007.*

Il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico: Stefano Saglia.

## ***Sui problemi legati al dispacciamento dell'energia prodotta da fonte eolica***

Elisabetta ZAMPARUTTI (PD), BELTRANDI, BERNARDINI, FARINA COSCIONI, MECACCI e MAURIZIO TURCO. - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Per sapere - premesso che:

nel *dossier* istruttorio sulla reale dinamica della proliferazione di impianti eolici in Italia, «L'eolico in Italia» - curato da Altura, Amici della Terra, CNP, Italia Nostra, Mountain Wilderness, LIPU, OLA, con il contributo e il sostegno di comitati, associazioni ambientaliste territoriali e ornitologiche di tutte le regioni italiane (rev. 3 maggio 2010 - coordinamento raccolta dati: Enzo Cripezzi) - emerge che, dopo il «position paper» del 2007, che prevedeva al 2020 una potenza installabile di 12.000 mw (differenziandoli 10.000 su terra ferma più 2000 *off-shore*) già a fine 2009 risultano 4.850 mw in servizio, secondo quanto censito da Terna-Enea, con ulteriori 3343 mw definitivamente autorizzati (e quindi in fase di realizzazione) per complessivi 7674 mw, pur non considerando impianti al di sotto di 10 mw;

secondo il *dossier* sopracitato ad oggi la potenza eolica complessiva tra installata e/o approvata dai pareri ambientali (preludio all'autorizzazione finale) si può valutare già in non meno di 11.000 mw e se poi si considerano le ulteriori istanze presentate, vi sarebbero progetti aggiuntivi per oltre 70.000 mw;

la stessa APER (associazione/produttori di energia da fonte rinnovabile) afferma che «la sostenuta crescita dell'eolico ha posto in risalto i problemi legati all'infrastruttura elettrica. Alcune linee della rete elettrica in alta tensione hanno infatti dimostrato di non essere più dotate di sufficiente capacità di trasporto per garantire il dispacciamento di energia prodotta dagli impianti eolici negli intervalli di tempo caratterizzati da ventosità sostenuta. Ciò conduce a frequenti congestioni di rete che si traducono per gli impianti eolici necessariamente in interventi di riduzione di potenza (mediamente superiori del 20 per cento) che TERNA - il gestore della rete di trasmissione nazionale - ha la facoltà di imporre per garantire la sicurezza della rete. Purtroppo gli episodi di limitazione hanno acquisito da più di un anno ampia significatività, essendo ormai quasi quotidiani e persistenti. Le direttrici più colpite sono Andria-Foggia, Campobasso-Benevento e Benevento- Montecorvino, sulle quali insistono più di 1.500 mw eolici. (...) l'Aeeg ha quindi recentemente provveduto a riformare il sistema di indennizzo per l'energia producibile ma persa per effetto delle limitazioni (...) il quadro andrà a peggiorare ulteriormente a fronte dell'installazione di nuovi impianti»;

è evidente che centinaia di mw eolici sono stati autorizzati oltre la possibilità della rete al punto che il gestore della rete è costretto ad indennizzare alle società eoliche le necessarie riduzioni di produttività imposte per motivi di sicurezza, problematicità che si estenderà con la realizzazione di ulteriori impianti eolici -:

se e come il Ministro intenda far fronte a questa sovrapproduzione energetica;

come ritenga di esercitare una funzione pianificatoria che riequilibri l'attuale situazione;

come ritenga di far fronte ad un sistema di remunerazione praticamente privo di rischio di impresa e addirittura garantito anche quando il gestore della rete è costretto a interdire l'immissione in rete dell'energia nelle non poche situazioni in cui la rete è inadeguata a raccoglierla.

(4-07611)

Risposta. - *Con riguardo ai dati relativi alla potenza eolica installata e alla produzione di energia elettrica da fonte eolica i dati statistici sull'energia elettrica del 2010 rilevati direttamente da Terna, che fa parte del Sistan - il sistema statistico nazionale - indicando un aumento della potenza eolica installata di quasi il 20 per cento rispetto al 2009, 5.850 megawatt nel 2010, contro i 4.898 megawatt nel 2009; tale valore si riferisce a tutte le potenze degli impianti includendo i maggiori ed anche i minori.*

*Il dato è in linea con le previsioni del piano di azione nazionale trasmesso alla Commissione europea a giugno 2010, che pone come obiettivo l'installazione di 5.800 megawatt nel 2010, di 9.068 megawatt nel 2015 e di 12.680 megawatt per il 2020.*

*I problemi legati al dispacciamento dell'energia prodotta da fonte eolica e quindi l'apposizione, in alcuni circoscritti casi, di limiti alla produzione eolica riscontrati nel 2009 e nel 2010, sono dovuti principalmente alla mancata applicazione, da parte dei produttori e delle amministrazioni regionali e provinciali, dell'autorizzazione degli impianti e delle opere connesse ai sensi dell'articolo 12 del decreto legislativo 387 del 2003, che prevede il procedimento unico, in base al quale le opere di connessione alla rete, in quanto opere connesse all'impianto, devono essere autorizzate unitamente all'impianto di produzione e cioè con lo stesso provvedimento.*

*In tal senso, le linee-guida, adottate con decreto del Ministro dello sviluppo economico il 10 settembre 2010, riaffermano che per «opere connesse», da autorizzare con l'impianto principale, si intendono tutti gli interventi sulle reti, previsti dai gestori di rete nei preventivi per la connessione.*

*Solo così, infatti, si può garantire alle iniziative produttive la contestuale autorizzazione e realizzazione di adeguate connessioni alla rete e quindi la possibilità di immettere in rete l'energia prodotta.*

*Quindi, se negli anni passati fosse sempre stata applicata l'autorizzazione unica per impianti e opere connesse, come previsto dalla legge n. 387 del 2003, non vi sarebbe stato alcun problema di produzione per gli impianti eolici.*

*Oggi il trend della mancata produzione di energia eolica, ossia l'energia che non è stata immessa nel sistema a causa di mancanza di adeguata connessione, sta registrando, comunque, un netto decremento. Infatti, nell'ultimo anno si è passati dai 700 milioni di kwh del 2009 ai 470 milioni di kwh del 2010.*

*In altri termini, la percentuale della mancata produzione di energia elettrica da fonte eolica rispetto al totale della produzione da fonte eolica si è pressoché dimezzata passando da un -10,7 per cento del 2009 al -5,6 per cento del 2010.*

*Con riguardo ai dati relativi alle richieste di connessione e ai fenomeni speculativi relativi alla prenotazione della capacità di rete, si informa che al 31 dicembre 2010 risultavano richieste di connessione alla rete di trasmissione nazionale di impianti da fonte eolica per oltre 96.000 megawatt.*

*Il dato tuttavia non è indicativo ai fini della stima della potenza che verrà installata nei prossimi anni, ma anzi, è palesemente irrealista, tenuto conto che molte richieste insistono sulle stesse aree, duplicando le procedure autorizzatorie.*

*Come accaduto negli ultimi anni, a gran parte delle soluzioni di connessione presentate ai gestori di rete non viene dato seguito dai produttori; così come, di frequente, i procedimenti autorizzativi vengono abbandonati dagli stessi istanti con il doppio danno di avere capacità di rete prenotata per cosiddetti «progetti di carta» e aggravio di lavoro da parte delle amministrazioni locali.*

*In tal senso il Parlamento è già intervenuto per contrastare il fenomeno della prenotazione di capacità di rete, prevedendo all'articolo 1-septies del decreto legge n. 105 del 2010 la definizione di regole, da parte del Ministero dello sviluppo economico e dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas «finalizzate a evitare fenomeni di prenotazione di capacità di rete per impianti alimentati da fonti rinnovabili per i quali non siano verificate entro tempi definiti le condizioni di concreta realizzabilità delle iniziative, anche con riferimento alle richieste di connessione già assegnate».*

*Attualmente tali regole sono state adottate dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas ed è stata impugnata e sospesa la loro efficacia, in pendenza della conclusione del procedimento avviato innanzi al giudice amministrativo.*

*In conclusione, per migliorare la capacità di immissione nel sistema elettrico dell'energia prodotta dagli impianti alimentati da fonte eolica, è essenziale, oltre alle norme citate per contrastare i fenomeni speculativi di prenotazione della capacità di rete, che le amministrazioni regionali e provinciali, continuino a dare piena applicazione alle norme sul procedimento unico, autorizzando congiuntamente sia gli impianti di produzione, sia le opere di connessione alle reti, garantendo tempi certi per la conclusione dei procedimenti autorizzativi delle opere di sviluppo della rete elettrica.*

Il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico: Stefano Saglia.

## **Senato – seduta del 17 novembre**

### ***Sulla bonifica dei siti inquinati***

Felice BELISARIO (IDV), GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PARDI, PEDICA - Il Senato, premesso che:

con il termine "sito contaminato" ci si riferisce a tutte quelle aree nelle quali, in seguito ad attività umane svolte o in corso, è stata accertata un'alterazione delle caratteristiche qualitative dei terreni, delle acque superficiali e sotterranee, le cui concentrazioni superano quelle imposte dalla normativa. Secondo il recente rapporto bonifiche 2011 di Greenpeace, i Siti d'interesse nazionale (Sin), ovvero quelle aree in cui l'inquinamento di suolo, sottosuolo, acque superficiali e sotterranee richiede interventi di bonifica, nella Penisola coprono quasi il 3 per cento del territorio nazionale : 1.800 chilometri quadrati di aree marine, lagunari e lacustri e 5.500 chilometri quadrati di aree terrestri. I comuni inclusi nei Sin sono oltre 300, e comprendono circa 9 milioni di abitanti. A livello regionale il primato è della Lombardia, con 7 Sin, seguita dalla Campania con 6, da Piemonte e Toscana con 5, da Puglia e Sicilia con 4. La Campania e la Sardegna sono invece le regioni dove ci sono le aree contaminate più vaste (in totale 445.000 ettari in Sardegna e 345.000 ettari in Campania). Oltre ai siti nazionali ci sono quelli di interesse regionale, molto più numerosi;

dal citato rapporto emerge che, nonostante i Sin siano stati individuati e classificati sin dal 1998, le operazioni di bonifica procedono a rilento. Oltre al contenzioso, vi sono problemi di fondi e, come per il settore dei rifiuti, prevale il modello della gestione emergenziale. I Sin attualmente sono 57 e comprendono: a) 46 aree produttive significative: grandi poli industriali nazionali, in gran parte ancora attivi, in particolare nei settori chimico, petrolifero e siderurgico, realtà che versano spesso in crisi produttiva e/o occupazionale; presenza di grandi

imprese e di piccole e medie imprese che, essendo incluse nel perimetro del Sin, sono sottoposte ai vincoli e agli obblighi di bonifica imposti dalla normativa ambientale di riferimento (art. 252 e seguenti del decreto legislativo n. 152 del 2006); b) 26 aree costiere o lagunari (16 con aree portuali); c) 12 aree ad elevato pregio naturalistico; d) 6 aree di preminente interesse archeologico;

la legislazione in materia di bonifica di siti contaminati si rinviene nelle norme in materia ambientale di cui al decreto legislativo n. 152 del 2006 e precisamente nella Parte IV, Titolo V, artt. 239-253, e relativi allegati; la definizione delle competenze in relazione a quanto disposto dalla Parte IV è contenuta agli articoli dal 195 al 198 del Titolo I, Capo II. La normativa di settore definisce le procedure, i criteri e le modalità per lo svolgimento delle operazioni necessarie per l'eliminazione delle sorgenti dell'inquinamento e comunque per la riduzione delle concentrazioni di sostanze inquinanti, in armonia con i principi e le norme comunitarie, con particolare riferimento al principio "chi inquina paga" (articolo 239 rubricato "Principi e campo di applicazione");

in base al decreto legislativo n. 152 del 2006 sono "siti potenzialmente contaminati" i siti nei quali uno o più dei valori di concentrazione degli inquinanti risulti superiore ai valori-limite dell'allegato 5 denominati "concentrazioni soglia di contaminazione - CSC" (art. 240, comma 1, lettera d)); sono "siti contaminati" i siti nei quali risultino superati i (diversi) livelli di contaminazione, denominati "concentrazioni soglia di rischio- CSR", da determinare caso per caso tramite l'analisi di rischio (art. 240, comma 1, lettera e)). L'obbligo di bonifica sussiste solo se il sito risulta contaminato oltre le CSR; l'obbligo di avviare la procedura scatta invece "al verificarsi di un evento che sia potenzialmente in grado di contaminare il sito" (art. 242, comma 1). Procedura volta a verificare se siano state superate le CSC e, in caso positivo, se siano state superate (anche) le CSR;

l'articolo 242 rubricato "Procedure operative ed amministrative", dispone al comma 1 che al verificarsi di un evento che sia potenzialmente in grado di contaminare il sito, il responsabile dell'inquinamento mette in opera entro ventiquattro ore le misure necessarie di prevenzione e ne dà immediata comunicazione ai sensi e con le modalità di cui all'articolo 304, comma 2. La medesima procedura si applica all'atto di individuazione di contaminazioni storiche che possano ancora comportare rischi di aggravamento della situazione di contaminazione. Il soggetto responsabile della potenziale contaminazione è individuato dalla Provincia a seguito di comunicazione di organi di controllo: l'art. 244 prevede che le pubbliche amministrazioni che nell'esercizio delle proprie funzioni individuano siti nei quali accertino che i livelli di contaminazione sono superiori ai valori di CSC, ne danno comunicazione alla regione, alla provincia e al comune competenti. La Provincia, dopo aver svolto le opportune indagini volte ad identificare il responsabile dell'evento di superamento e sentito il comune, diffida con ordinanza motivata il responsabile della potenziale contaminazione a provvedere. Se il responsabile non sia individuabile o non provveda e non provveda il proprietario del sito né altro soggetto interessato, gli interventi necessari sono adottati d'ufficio dal comune e, ove questo non provveda, dalla Regione. L'art. 245 rubricato "Obblighi di intervento e di notifica da parte dei soggetti non responsabili della potenziale contaminazione" al comma 2 dispone che il proprietario o il gestore dell'area che rilevi il superamento o il pericolo concreto e attuale del superamento della CSC deve darne comunicazione alla regione, alla provincia ed al comune territorialmente competenti e attuare le misure di prevenzione. Sarà poi compito della provincia, sentito il comune, provvedere all'identificazione del soggetto responsabile al fine di dar corso agli interventi di bonifica;

con la motivazione dell'insorgere di un forte contenzioso, l'articolo 2 del decreto-legge n. 208 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 13 del 2009 ha introdotto il ricorso all'atto transattivo secondo le modalità indicate nell'accordo di programma, originariamente fondato sul diritto e sulla prassi consuetudinaria: nell'ambito degli strumenti di attuazione di interventi di bonifica e messa in sicurezza di uno o più Sin, è prevista una specifica disciplina al fine della stipula di una o più transazioni globali, con una o più imprese interessate, pubbliche o private, in ordine alla spettanza e alla quantificazione degli oneri di bonifica, degli oneri di ripristino, nonché del danno ambientale di cui all'articolo 18 della legge 8 luglio 1986, n. 349, e all'articolo 300 del decreto legislativo n. 152 del 2006, e degli altri eventuali danni di cui lo Stato o altri enti pubblici territoriali possano richiedere il risarcimento. Su quest'ultima norma occorre rilevare come essa consenta la possibilità di chiudere le vertenze in atto sul danno ambientale complessivo, compresi i danni causati all'ambiente "esterno" ai siti contaminati, inibendo qualsiasi altra azione di responsabilità;

l'allegato 3 alla Parte IV del decreto legislativo n. 152 del 2006 definisce i criteri generali per la scelta e la realizzazione delle varie tipologie di intervento in relazione allo stato di contaminazione e di utilizzo del sito ed in particolare prevede le seguenti misure: messa in sicurezza d'urgenza, messa in sicurezza operativa, bonifica e ripristino ambientale. La messa in sicurezza permanente è costituita da un insieme di interventi che possono realizzarsi su siti contaminati non interessati da attività produttive in esercizio al fine di renderli fruibili per gli utilizzi previsti dagli strumenti urbanistici. La definizione degli obiettivi di bonifica/messa in sicurezza permanente, determinati dall'analisi di rischio sito specifica, tiene conto anche della specifica destinazione d'uso del sito.

L'allegato 2 alla Parte IV dello stesso decreto legislativo n. 152 del 2006 definisce invece i criteri per la caratterizzazione dei siti contaminati e ne individua le fasi;

per quanto articolato e complesso, il quadro normativo sopra descritto mantiene forti criticità, che si riflettono nel mancato completamento delle operazioni di bonifica. Significativa, in quanto complementare ad analogia

situazione nel settore dei rifiuti, è la prevalenza del modello emergenziale, che non garantisce quasi mai la risoluzione dei problemi per i quali viene dichiarato. Il decreto legislativo n. 22 del 1997, cosiddetto decreto Ronchi, all'art. 51-*bis*, definiva il reato di "omessa bonifica". Questo reato è stato riformulato dall'art. 257 del decreto legislativo n. 152 del 2006 in modo talmente complesso da rendere concretamente assai difficile la sua punizione. Di fatto è stato eliminato il reato di non partecipazione al procedimento di bonifica. A dieci anni dall'adozione del regolamento di cui al decreto del Ministro dell'ambiente n. 471 del 1999, che fissava le procedure per l'effettuazione delle bonifiche, i risultati sono dunque complessivamente molto deludenti. Il rapporto 2009 di Confindustria sulle bonifiche ha infatti affermato che la superficie bonificata nei Sin è praticamente nulla. Infatti, solo su 22 siti su 57 risultano effettuati interventi più rilevanti; con riferimento ai provvedimenti legislativi di natura finanziaria per il 2011, lo stanziamento complessivo di competenza iscritto nello stato di previsione del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare per il 2011 ammontava a 513,9 milioni di euro. Rispetto al dato assestato si registrava, quindi, una diminuzione di ben 232,7 milioni di euro (con una riduzione pari al 31,2 per cento). In base a quanto riportato nell'Ecobilancio allegato al disegno di legge di bilancio per l'anno finanziario 2012 le risorse stanziato dallo Stato per la spesa primaria per la protezione dell'ambiente ammontano a circa 1,9 miliardi di euro nel 2012, appena lo 0,41 per cento della spesa primaria complessiva del bilancio dello Stato. Ciò significa una riduzione del 20 per cento nel 2012, che supererà il 30 per cento nel 2014. A fronte dei 164,3 milioni di euro a disposizione per il 2011, il Ministero dello sviluppo economico aveva presentato nel 2008 un Progetto strategico speciale (PSS) - Programma straordinario nazionale per il recupero economico produttivo di siti industriali inquinati, con dotazione di ben 3 miliardi di euro. Il progetto derivava dalla delibera CIPE n. 166 del 21 dicembre 2007 relativa all'attuazione della politica regionale unitaria, comunitaria e nazionale, definita nel Quadro strategico nazionale (QSN) 2007-2013 nel quadro dei Fondi Strutturali UE. La delibera assegnava al PSS risorse pari a 2.149,269 milioni di euro per la realizzazione di interventi nelle Regioni del Mezzogiorno, cui si sommava l'ulteriore assegnazione di 409,731 milioni di euro a valere sulle risorse di interesse strategico nazionale per la Priorità 3 (in integrazione con la Priorità 7) del QSN. Nella legge 12 novembre 2011, n. 183 (legge di stabilità per il 2012), viene operato un taglio pesante all'accantonamento per bonifiche e difesa del suolo previsto nel 2012 dalla legge n. 220 del 2010 (legge di stabilità per il 2011). La legge di stabilità precedente aveva stabilito che, a partire dall'anno 2012, fossero accantonati a questo scopo 210 milioni di euro, mentre nella legge di stabilità per il 2012 sono previsti soltanto 75.833.000 euro per il 2012, 202.022.000 euro per il 2013 e 196.634.000 euro per il 2014. Le progressive manovre economiche hanno di fatto azzerato quel complesso di risorse, rimasto dunque solo sulla carta. Per realizzare gli interventi nei 25 siti prioritariamente individuati, occorrerebbero almeno 1.558,2 milioni di euro, impegna il Governo:

a promuovere le opportune iniziative, anche di carattere legislativo, volte a finalizzare inequivocabilmente le bonifiche alla eliminazione dei fattori inquinanti e alla restituzione delle aree dei Sin ad usi relativi alla produzione di beni e servizi sostenibili, proponendo l'abrogazione delle disposizioni che escludono il coinvolgimento degli altri soggetti interessati, con particolare riferimento a cittadini, enti locali, sindacati ed associazioni, in modo da trasformare le bonifiche da problema in opportunità;

a fissare, in coordinamento con le autonomie territoriali, un cronoprogramma stringente per l'ultimazione delle bonifiche stesse, informando regolarmente il Parlamento dell'impiego delle risorse all'uopo stanziate e dei risultati conseguiti;

a porre in essere le necessarie misure volte al superamento del prevalente modello della gestione commissariale ed emergenziale delle bonifiche;

a provvedere alla realizzazione di un Piano nazionale per le bonifiche dei Sin, con investimenti certi e con la fissazione di elevati *standard* di efficienza e sostenibilità ambientale per il riutilizzo delle aree;

a potenziare i sistemi di monitoraggio e controllo della qualità ambientale dei siti ed i controlli sulla salute dei cittadini che vivono e lavorano in prossimità dei siti da bonificare.

(1-00495)

### ***Sugli interventi per contrastare il fenomeno dello smaltimento illegale di rifiuti in Campania***

Teresa ARMATO (PD) - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, della salute e dell'interno* - Premesso che:

la città di Napoli, molti Comuni della sua provincia e della provincia di Caserta si trovano da diversi anni in una condizione di grave emergenza sanitaria ed ambientale a causa della pratica criminale di incendiare i depositi abusivi di rifiuti tossici;

la salute e le condizioni generali di vita di molti cittadini campani rischiano di essere seriamente compromesse dai numerosissimi roghi di materiale tossico-nocivo che vengono appiccati quasi quotidianamente nel territorio

campano e che, liberando la pericolosissima e nociva sostanza della diossina, rischiano di provocare un vero e proprio disastro ambientale;

il grave fenomeno della dispersione di diossina e quello strettamente collegato dei rifiuti, mai risolto per mancanza di adeguate ed efficaci soluzioni, rappresentano il contesto allarmante di degrado ambientale ed igienico-sanitario in cui i cittadini campani sono costretti a vivere;

considerato che:

il fenomeno dello smaltimento illegale di rifiuti in Campania costituisce terreno fertile per alimentare il giro d'affari delle ecomafie;

dal rapporto Ecomafie 2011, presentato da Legambiente, emerge un quadro allarmante: la Campania si conferma capitale dell'ecomafia con 3.849 infrazioni accertate, pari al 12,5 per cento del totale nazionale, 4.053 sono state le denunce, 60 gli arresti, 1.216 i sequestri,

si chiede di sapere:

quali interventi indifferibili ed urgenti il Governo intenda adottare per garantire, alla città di Napoli e a tutti i territori interessati dall'emergenza rifiuti e diossina, che lo smaltimento dei rifiuti avvenga nel più breve tempo possibile e nella legalità;

quali atti intenda adottare a tutela del territorio, dell'ambiente e della salute pubblica per prevenire ed evitare ulteriori inaccettabili "emergenze" ambientali, causa di gravi ripercussioni nocive sul territorio campano e sulla salute dei cittadini campani;

se non ritenga opportuno aumentare i controlli delle Forze dell'ordine unitamente ai sistemi di monitoraggio ambientale per prevenire la consumazione di reati ambientali e contrastare il fenomeno dell'ecomafia.

(4-06258)

## **Camera – seduta del 18 novembre**

### ***Sull'emergenza rifiuti in Calabria e sulla bonifica dei siti inquinati***

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro dell'interno, il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, il Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali, il Ministro della salute, per sapere - premesso che:

lo scorso 23 giugno è stata approvata dalla Camera dei deputati la risoluzione in assemblea 6-00084 sul ciclo dei rifiuti in Calabria che richiama i risultati della relazione della commissione di inchiesta sul ciclo dei rifiuti approvata all'unanimità il 19 maggio 2011;

negli atti suddetti si legge che «l'esito delle iniziative commissariali è stato del tutto insoddisfacente, posto che le società miste pubblico-private, costituite dal commissario per realizzare la raccolta differenziata, versano tutte in stato di insolvenza e che la raccolta differenziata non è decollata, essendo, pressoché, inesistente sul 90 per cento del territorio regionale, a tal punto da raggiungere, nella media, la modesta percentuale del 4,2 per cento per gli anni 2005, 2006, 2007 e 2008» e che «il motivo principale di tale fallimento deve essere individuato nei numerosi conflitti tra l'ufficio del commissario e gli enti locali che hanno paralizzato tutte le iniziative dei vari commissari delegati succedutisi nel tempo»;

rispetto alle discariche nelle conclusioni della commissione di inchiesta si legge: «in Calabria non sono state realizzate nel corso di tutto il commissariamento né nuove discariche pubbliche, né impianti di trattamento, sicché tutto il sistema delle discariche e degli impianti di trattamento è affidato ai privati» e «in tale contesto ambientale non deve destare perplessità il fatto che la Calabria sia terra di smaltimento di rifiuti speciali, anche pericolosi, posto che l'agenzia nazionale per l'ambiente, l'Ispra, ha calcolato una capacità di smaltimento di rifiuti speciali calabrese molto alta, di quasi 43 mila tonnellate per anno, pari a circa il 7 per cento dei rifiuti nazionali, quantitativo che non corrisponde assolutamente alla produzione dei rifiuti speciali nella regione»;

la relazione inoltre individua delle responsabilità specifiche del commissario gli inadempimenti hanno investito anche il Sin di Crotone, Cerchiara e Cassano, dal momento che nel periodo di competenza che va dal mese di novembre 2002 al mese di giugno 2008, quando i siti inquinati sono stati consegnati alla Syndial, l'ufficio del commissario per l'emergenza rifiuti non ha provveduto a porre in essere iniziativa alcuna per la messa in sicurezza e/o la bonifica dei siti inquinati lasciando ineseguite le decisioni assunte nelle varie conferenze dei servizi tenute presso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, probabilmente per deficienze strutturali;

il 18 ottobre 2011 è stata presentata a Crotone la relazione sulle criticità nel settore dei rifiuti e delle bonifiche relativa alla Calabria con la presenza del presidente della commissione di inchiesta sul ciclo dei rifiuti, onorevole Gaetano Pecorella, del presidente della regione Calabria, Giuseppe Scopelliti, del procuratore della Repubblica

presso il tribunale di Reggio Calabria, Giuseppe Pignatone, del sindaco di Crotona, Peppino Vallone e prefetto di Crotona, Vincenzo Panico;

non sembra però che le cose vadano meglio. Secondo quanto si apprende dalle agenzie, il 16 novembre 2011, nella zona della piana di Sibari è stato sequestrato dalla guardia di finanza un terreno di circa 6 mila metri quadrati dove erano stati scaricati abusivamente rifiuti speciali, lastre di *eternit* e amianto. Il maresciallo della Guardia di finanza di Sibari ha dichiarato all'AgenParl in un'intervista, che dai risultati delle prime indagini il terreno molto probabilmente appartenerebbe all'Anas e si trova in località Contrada Lattughelle;

nello stesso giorno la procura della Repubblica di Paola ha disposto l'arresto dell'imprenditore di Amantea Cesare Coccimiglio, di 75 anni, titolare di un'impresa di produzione di materiali per l'edilizia. L'arresto è stato fatto nell'ambito dell'inchiesta sui rifiuti tossici interrati nell'alveo del fiume Oliva. La magistratura di Paola guidata dal procuratore Bruno Giordano avrebbe accertato l'interramento di 90 mila metri cubi di materiale di risulta. L'inchiesta era nata dal ritrovamento nell'alveo del corso d'acqua ubicato al confine tra i comuni di Amantea, Serra d'Aiello e Aiello Calabro nel basso Tirreno cosentino di rifiuti tossici e radioattivi;

in data 17 novembre 2011 si è appreso dalla stampa che la procura della Repubblica di Catanzaro ha chiesto la misura dell'interdizione dall'esercizio di pubblico ufficio per il commissario per l'emergenza ambientale, il generale della Guardia di finanza Graziano Melandri, (nominato in data 23 febbraio 2011) coinvolto nell'inchiesta sulla gestione della discarica di Catanzaro che stamane ha portato all'arresto dei vertici della società Eneterch, la società che gestisce l'impianto.

La richiesta di interdizione è stata avanzata anche per due funzionari dell'ufficio del commissario per l'emergenza ambientale della Calabria, Domenico Richichi, 41 anni, e Simone Lo Piccolo, 29 anni. Le richieste sono state avanzate dal procuratore aggiunto di Catanzaro, Giuseppe Borrelli, e dal sostituto Carlo Villani;

secondo inchieste giornalistiche tra gli agrumeti e gli oliveti di Cassano allo Jonio sarebbero sepolte circa 35mila tonnellate di ferriti. La regione Calabria ed il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare avrebbero stanziato 3 milioni e mezzo per la bonifica. Il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare avrebbe voluto affidare l'opera di risanamento alla Syndial del gruppo Eni;

gli inquirenti della procura della Repubblica di Crotona hanno disposto il 9 marzo 2010 il rinvio a giudizio per 45 persone, tra dirigenti, amministratori e prefetti, coinvolte nello smaltimento illegale delle scorie tossiche provenienti dal vecchio stabilimento Pertusola Sud del gruppo Eni. Come ricostruito dall'indagine, nel 1997 gli alti dirigenti della società Pertusola Sud, in odor di fallimento, avevano un problema enorme: liberarsi di 400mila tonnellate di scarti provenienti dal processo produttivo dello stabilimento metallurgico. Si trattava delle scorie di cubilot contenenti metalli altamente cancerogeni e per i quali la legge prevedeva lo smaltimento in apposite discariche. Gli amministratori della società, poco propensi ad accollarsi i costi, pensarono bene che quelle scorie potevano essere spacciate come materiale di riempimento per sottofondi stradali ed altre opere di edilizia, visto che il decreto Ronchi del 5 febbraio 1998 dichiarava il «cubilot materiale non pericoloso»;

sono 18 i siti messi sotto sequestro nel 2008. 45 imputati dovranno comparire davanti Gup il prossimo 11 maggio per disastro ambientale. Fonti locali descrivono una situazione di inerzia da parte di chi dovrebbe avviare un'opera di bonifica della zona, nonostante i soldi stanziati dallo Stato;

in alcuni dei casi sinteticamente richiamati sembra trattarsi di fatti riferiti all'attualità; il che mette ulteriormente in discussione la validità e l'efficacia di un commissariamento di cui con la risoluzione votata dalla Camera è stata sollecitata la cessazione -:

se il governo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

se i recenti fatti di cronaca siano contemplati nei risultati dei precedenti monitoraggi ambientali o se debbano essere contemplati come fatti nuovi;

quali siano le azioni che il Governo, nell'ambito delle sue competenze, intende intraprendere per vigilare su possibili abusi da parte della malavita locale a scapito della salute pubblica;

quali siano i piani di intervento che si intendono adottare per la bonifica delle aree di interesse nazionale (SIN), i costi e le ditte affidatarie delle opere di risanamento in zone dove negli ultimi anni si è avuta una forte incidenza di carcinomi e che vive soprattutto di agricoltura esportando i suoi prodotti su tutto il territorio nazionale;

se e come il Governo intenda attuare la risoluzione 6-00084 che impegnava il Governo «a intraprendere ogni iniziativa utile al fine di risolvere le questioni evidenziate nella relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti, in raccordo e leale collaborazione con i competenti organismi nazionali, della regione Calabria e degli enti locali interessati anche al fine di creare le condizioni per una gestione ordinaria del ciclo integrato dei rifiuti»;

se il Governo intenda costituirsi parte civile nei procedimenti in corso;

se non si ritenga di far cessare lo stato di emergenza in Calabria che negli ultimi 14 anni ha causato una spesa di oltre un miliardo di euro senza costruire un sistema integrato di gestione dei rifiuti.

(2-01271)

«Doris Lo Moro (PD), Ventura, Bratti, Mariani, Cesare Marini, Villecco Calipari, Minniti, Laganà Fortugno, Laratta».